

Stranieri



ARTURWIDAK/GETTY IMAGES

NARRATIVA MAROCCHINA / FOUAD LAROUÏ

Di ritorno dall'Asia in business class Adam sogna solo la biblioteca del nonno

Un ingegnere che gira il mondo vendendo bitume decide di rallentare e tornare alle radici. Si dedica ad antichi testi arabi di famiglia ma la sua scelta è sospetta: e gli complicherà la vita

GIUSEPPE CULICCHIA

Premiato in Francia con il prestigioso Goncourt nel 2013, e con la Grande Médaille de la Francophonie de l'Académie Française nel 2014, lo scrittore marocchino Fouad Laroui torna in libreria con *Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi*, pubblicato come i suoi precedenti in Italia da Del Vecchio Editore.

Protagonista del romanzo è Adam Sijilmassi, ingegnere residente a Casablanca con una moglie, Naïma, assai gelosa, e una suocera, Alina, a dir poco invadente, per tacere del lavoro presso l'Ufficio dei Bitumi del Tadla. Per carità, lo stipendio è buono, e le possibilità di carriera non mancano certo. Eppure, come Bruce Chatwin in un celebre titolo Adelphi e alla pari del Kees Popinga di Simenon che guardava passare i treni, Adam si chiede: «Che ci faccio qui?».

Lui e Naïma non hanno figli, però si sono procurati un gatto. Ma un gatto basta a tamponare la crisi esistenziale che coglie Adam sul volo che lo riporta a casa, durante

il quale ha un attacco di panico amplificato dalla vista degli altri passeggeri, tutti manager come lui, tutti in abito/cravatta/camicia da manager, e ciascuno alle prese con le preoccupazioni derivanti dai rispettivi incarichi. È davvero la vita che vuole, fatta di una serie interminabile e sempre uguale di voli, alberghi, aeroporti, oggi a Kuala Lumpur e domani a Sydney, al solo scopo di vendere bitume?

Come Kees Popinga, anche Adam Sijilmassi vuole sottrarsi alla routine e mettersi alla prova. Ma per lui non si tratta di perdersi tra le viscere di un'altra città: ultimo discendente di una facoltosa famiglia di Azemmour, il nostro antieroe vorrebbe semplicemente rallentare la sua corsa, condurre una vita simile a quella di suo padre e di suo nonno. È anche per questo che non appena atterrato a Casablanca decide di tornare dalla moglie (e, inevitabilmente, dalla suocera) a piedi anziché in taxi, cosa che di per sé lo rende un UFO. Ma quando infine parla a Naïma del suo disagio, e

della sua voglia di scendere dalla folle giostra che è diventata la sua esistenza, la moglie più che per alieno lo prende per pazzo.

Adam tuttavia ha deciso: quella vita che si era costruito con tanta fatica non gli interessa più. Solo che una volta tratte le conseguenze e date le dimissioni, ecco che l'ingegnere deve confrontarsi con un'al-

L'agiato borghese rifiuta l'Occidente ma anche i diktat salafiti

tra realtà: ogni cosa intorno a lui cambia, rispetto a quando era un uomo in carriera. Naïma si rivela una donna a cui interessano innanzitutto il benessere economico e le apparenze. Quelli che fino a ieri erano i suoi colleghi non gli nascondono il loro disprezzo. E perfino il portinaio dauntuoso diventa insolente. È così che il Nostro finisce dallo psicoterapeuta più «in» di Casablanca, al quale

confessa di desiderare il ritorno alle origini, e dunque ad Azemmour.

Lì dove tutto è iniziato, nella vecchia casa in rovina dei suoi avi raggiunta di nuovo a piedi, Adam si ritaglia una dimensione diversa, quasi contemplativa. Riduce i consumi, si butta a capofitto nella lettura dei testi in arabo rilegati dal nonno. Peccato che rispet-

L'autore si diverte a sviscerare con sarcasmo l'identità di un popolo

to a un tempo al giorno d'oggi sia più complicato condurre un'esistenza isolata dal resto del mondo, specie se a un tratto ci si ritrova a dover fare i conti con gli effetti dell'estremismo islamico e con la polizia segreta agli ordini del re.

Di modo che l'ex venditore di bitume, elemento assai sospetto agli occhi di chi non ne comprende le scelte, finisce in una storia molto più grande di lui, de-



Fouad Laroui
«Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi»
(trad. di Cristina Vezzaro)
Del Vecchio Editore
pp. 321, €17

Economista e scrittore pluripremiato

Fouad Laroui, classe 1958, è nato in Marocco e vive ad Amsterdam. Dopo la laurea in ingegneria a Parigi si trasferisce nel Regno Unito e poi in Olanda. Vince il Premio Goncourt nel 2013. Fra i suoi libri: «L'esteta radicale», «Un anno con i francesi» (Del Vecchio)

stinata a cambiargli nuovamente la vita, che da ascetica diventa a un tratto (di nuovo) una specie di pazza corsa sulle montagne russe. Laroui si diverte a sviscerare con umorismo e più di un pizzico di sarcasmo questioni che riguardano l'identità di un popolo, mettendo al centro della scena un protagonista che incarna la classe agiata ed europeizzata del Marocco di oggi e costringendolo a confrontarsi con la ricerca delle sue radici nel contesto di un mondo impregnato di superficialità e ipocrisia.

È come accade nei casi più felici, la satira interpretata da questo suo «marocchino post-coloniale» che respinge l'Occidente senza voler abbracciare i diktat dei salafiti diventa non solo un racconto filosofico ma anche uno strumento assai utile per fare davvero i conti con la realtà e con la Storia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI